



La Forte stasera in scena a Potenza, poi a Moliterno e Oppido Lucano con "Tony Pagoda"



Laia Forte in scena in "Tony Pagoda", tratto dal romanzo "Hanno tutti ragione" di Paolo Sorrentino

di FRANCESCO ALTAVISTA

POTENZA - Quella di quest'anno, per il consorzio "Teatri Uniti di Basilicata" è la stagione teatrale dei grandi ritorni in terra lucana. Tra questi c'è quello di una grandissima attrice che sarà in Basilicata da questa sera (3 febbraio) fino al 6 Febbraio: in scena lo spettacolo "Tony Pagoda - Ritorno in Italia", tratto dal romanzo "Hanno tutti ragione" di Paolo Sorrentino, riadattato, diretto e interpretato insieme a Francesca Montanino, da Laia Forte.

Questa straordinaria attrice con il suo spettacolo sarà questa sera dalle 21 allo "Stabile" di Potenza, poi a Moliterno, a Oppido Lucano (alle 19.30) e a Satriano di Lucania. Prima di questa minitournée lucana Laia Forte si concede a qualche domanda per il Quotidiano del sud.

Era davvero troppo tempo che Laia Forte mancava dalla Basilicata...

«Non recitavo da un po' in Basilicata. Ricordo un pubblico vivo, attento e curioso. La Basilicata la trovo bellissima».

Lei in scena interpreta un uomo. E' stato importante per costruire la drammaturgia e il personaggio conoscere personalmente non solo Sorrentino, ma anche Toni Servillo che ha interpretato questo personaggio al cinema? Tra l'altro è stata anche diretta da entrambi in passato.

«Con Toni Servillo ho proprio debuttato a teatro. In realtà non è necessario conoscere l'autore, io sono stata privilegiata perché ho potuto servirmi di Sorrentino per dei dubbi. E' stata una fortuna il fatto di conoscere Paolo e di poter dialogare con lui durante la lavorazione dello spettacolo. Per me l'idea di interpretare questo personaggio è nata perché Paolo mi chiese di leggere qualche capitolo in occasione della consegna di un premio che aveva vinto. Ho capito leggendo che il testo aveva una grandissima forza linguistica e ho chiesto a Paolo di poter fare questo spettacolo e lui ha acconsentito. Per me il teatro non è il luogo della verosimiglianza. Così come ho interpretato delle regine, delle assassine, delle prostitute, fare l'uomo è un'altra possibilità di gioco teatrale che mi si è data. E' stato un lavoro faticoso per il corpo, per la voce, però poi trovo interessante che un personaggio così atipico e maschile e contemporaneamente romantico con una dimensione femminile possa essere interpretato da una donna».

Paolo Sorrentino, Tony Pagoda e anche lei siete napoletani.

Iaia, tre serate come un uomo

Siete anche simboli un po' di questa città. Quanta Napoli di tradizione c'è nel suo spettacolo e nel modo di intendere e di vedere le cose di Sorrentino?

«C'è come radice linguistica anche se lo spettacolo non è in napoletano. Sorrentino però ha un modo di trattare la tradizione napoletana molto contemporaneo, si rivolge alla tradizione ma la reinventa completamente. Naturalmente il riferimento, la lingua, certe cose che sono famigliari a noi meridionali ci sono nel personaggio, ma c'è un modo molto contemporaneo di trattare il tutto».

Non è la prima volta che prende un testo letterario e lo porta a teatro. Cosa significa fare questa operazione e cioè da un romanzo fare una drammaturgia? Secondo lei nel teatro contemporaneo manca il racconto?

«Significa entrare più profondamente nel testo. Prendere un li-

bro e trarne una narrazione teatrale non è una cosa semplice, ma è utile a un attore. Secondo me è importantissimo che noi attori ci facciamo anche portatori di drammaturgia contemporanea italiana. Non credo manchi tanto l'idea del racconto. A volte il teatro viene fatto come un mezzo di consumo, di evasione. Ma il teatro è un incontro fondamentale tra il pubblico e chi lo fa, dovrebbe essere rispettato e non usato come consumo. Non manca il racconto, manca spesso la necessità di mettere in scena delle cose».

Lavora spesso su testi difficili, pensiamo a opere di Giovanni Testori che lei ha portato in scena. Quest'ultimo non è certamente un autore "facile". Si può dire che lei è un'amante dei testi complicati?

«Ritengo che il teatro sia un luogo dove bisogna regalare allo spettatore la possibilità di avere una complessità diversa, di riflet-

tere, di far volare l'immaginazione. Spesso i testi che sono considerati difficili sono semplicemente più complessi e quindi consentono e inducono lo spettatore ad avere un'immaginazione più complessa e più viva. E' il mio modo di rispettare il pubblico. Credo che per fare questo sia necessario non solo compiacere, ma esercitare l'immaginazione del pubblico».

In teatro ha incontrato e lavorato con registi che sono la storia del teatro e anche con i contemporanei come la grandissima Emma Dante fautrice di un teatro molto fisico. Da amante dei testi quale è, che ruolo ha però il corpo e la performance fisica nei suoi lavori?

«Io lavoro molto con il corpo, ho iniziato con la danza. Penso che il lavoro fisico sia necessario. Mi interessa molto il teatro che esprime concetti e pensieri attraverso una metodologia non strettamente legata al testo. Sono molto cu-

riosa di vedere e di partecipare a operazioni che non sono legate necessariamente a un testo. Ritengo fondamentale per un attore l'uso del corpo. Anche nello spettacolo che farò in Basilicata, il corpo viene usato tantissimo, non solo nelle danze, ma anche nel mio modo di costruire il personaggio».

Tony Pagoda in scena fa anche una lezione di seduzione. Lei come donna è stata sedotta dall'uomo che mette in scena?

«Io sono innamorata di Tony Pagoda, mi è troppo simpatico. Alla fine tutti noi amiamo sempre gli eroi non eroici. Pagoda è un eroe a suo malgrado. Non ha paura di raccontare le sue derive e debolezze. Io trovo seducenti gli esseri umani che hanno la capacità di mettere in mostra le debolezze. Mi diverto moltissimo a prendere in giro una certa forma di machismo. In realtà Pagoda è uno che ostenta dei comportamenti machi ma è un uomo di grande romanticismo, grande tenerezza e sensibilità. La lezione sulla seduzione mi diverte molto, perché spiego al pubblico come essere dei seduttori quando non si è belli. Qui c'è tutto il mondo ironico e graffiante di Sorrentino, modalità che Paolo applica a tutti i suoi lavori».

Concludiamo. Cosa è per lei la Bellezza?

«La Bellezza è la luminosità impercettibile. E' una luce misteriosa che illumina un essere umano. Un essere umano luminoso è un essere bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA